



ASTI LUNGO I SECOLI: ARCHITETTURA, ARTE E STORIA.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti ha acquistato nel 2000 l'antico **Palazzo Mazzetti di Frinco**, uno degli edifici storici più significativi della città, per l'impianto architettonico, la decorazione, la preziosità degli arredi e l'importanza delle sue collezioni. La Fondazione ha iniziato il restauro complessivo di questo edificio e dal 18 aprile sarà possibile ammirare la prima parte dei lavori e le sale per le esposizioni temporanee. In esse sarà ospitata la Mostra dedicata alla scultura lignea del Sei e Settecento presente ad Asti, tra cui l'antico coro della cattedrale realizzato nel 1477 dal pavese De Surso, sarà anche possibile apprezzare i locali decorati con stucchi di pregio eseguiti da qualificate maestranze luganesi guidate da Benedetto Alfieri. Nel salottino e nell'ultima sala dell'ala est sarà possibile visitare una importante raccolta di "microsculture" realizzate da Giuseppe Maria Bonzanigo. Nel salone d'onore sarà visibile uno dei simboli del Museo, il dipinto "La femme" opera di Giacomo Grosso, il "principe" dei pittori ritrattisti piemontesi di fine Ottocento.

Una chiesa dedicata a **San Secondo**, patrono di Asti, è documentata fin dall'880. L'attuale Collegiata, risultato di molteplici e complesse fasi costruttive, sorse con deliberazione del Capitolo dei Canonici nel 1256. La facciata venne modificata durante i lavori di allungamento della navata della seconda metà del XV secolo. L'altare maggiore è stato rifatto in forme barocche nel 1708 con gli stalli del coro ed altri arredi, nel 1768. B. A. Vittone intervenne per la progettazione della nuova cappella di S. Secondo realizzata e affrescata nel decennio successivo. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento la chiesa venne ridipinta in stile neo-gotico dai pittori G. Ferrero e L. Morgari, oggi si presenta nuovamente restaurata (anni 1968-1974) e ricondotta alle forme precedenti l'intervento ottocentesco.

Museo Archeologico di Sant'Anastasio

Si tratta dei resti di chiesa e convento di monache benedettine forse di origine longobarda, documentati dal 1009. La chiesa seguì la sorte degli edifici romanici in epoca barocca con la demolizione e ricostruzione fra il 1597 ed il 1619: gli antichi capitelli sono visibili nel museo.

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti ONLUS

Fondata in Torino il 20 febbraio 1874
Palazzina SPABA
Via Napione 2 - 10124 Torino
Tel./Fax 011 8177178
spaba@spaba.fastwebnet.it
www.spaba.net

STORIA

La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, fondata in Torino nel 1874 da un gruppo di studiosi e appassionati nel campo dell'arte e dell'archeologia, ebbe sede inizialmente presso il Museo Archeologico e dal 1911 nella Palazzina di via Napione donata dal socio Vittorio Avondo. Attualmente la Società collabora con le autorità preposte alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio archeologico ed artistico subalpino e pubblica un Bollettino in cui compaiono le comunicazioni di soci e studiosi su argomenti concernenti l'archeologia, la pittura, la scultura, l'architettura e le arti applicate in Piemonte. Dal 2005 pubblica anche la collana: Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte

Ente Morale dal 1907, trasformata in ONLUS nel 1998, la SPABA gestisce donazioni liberali destinate a finanziare restauri conservativi di edifici ed opere d'arte, organizza mostre e convegni in collaborazione con gli Enti pubblici.

ATTIVITÀ

La SPABA propone agli iscritti durante l'anno, una serie di incontri (sedute scientifiche) in Sede su tematiche inerenti l'arte, l'archeologia, l'architettura, la scultura, le arti applicate e la fotografia in ambito piemontese. Fin dal 1932 organizza convegni in sedi diverse, a cadenza pluriennale dedicati a zone specifiche del Piemonte o a personaggi che ebbero particolare rilevanza nella vita culturale e artistica regionale. Organizza dal 1999 l'iniziativa Rivelazioni Barocche. Scambia le sue pubblicazioni con numerose Società e Istituti storici italiani e stranieri aventi analoghi interessi culturali. La biblioteca è ricca di oltre 5000 titoli. È aperta in orario di segreteria e raccoglie pubblicazioni tematiche sul arte, architettura, archeologia e storia del Piemonte.

Dell'edificio barocco che prospettava l'attuale corso Alfieri rimane un disegno di Stefano Giuseppe Incisa datato 1806. A seguito delle leggi eversive napoleoniche il complesso venne venduto ai conti Crotti che successivamente (1835) lo donarono al comune di Asti. Utilizzato per l'insegnamento venne demolito nel 1907 e sull'area sorse il nuovo liceo classico. Ne seguirono i primi ritrovamenti di resti archeologici a cui è seguita la campagna del 1996-1997 che ha evidenziato numerose emergenze archeologiche. Si segnala la presenza nel Museo della cripta a pianta basilicale ripartita in tre piccole navate con volta a crociera. Nella parte centrale si ritrovano colonne e capitelli di probabile recupero da edifici di epoca romana, la parte rimanente delle colonne esistenti sono in arenaria. Sono anche visibili resti di pavimentazione romana e tombe databili tra il VII ed il X secolo, così come resti dei muri di fondazione della chiesa primitiva (VII secolo), del successivo impianto romanico (XI secolo) e della ricostruzione barocca (fine Cinque primo Seicento). Nella zona Est del Museo è visibile una lapide funeraria romana, stemmi, angolari e cantonali provenienti da case forti della città. Dall'edificio romanico di sant'Anastasio provengono (databili al XII secolo) dei capitelli in arenaria di matrice ligure o lombarda.

Il **Duomo di Santa Maria Assunta** è la più grande ed importante chiesa gotica del Piemonte, dedicata alla Vergine Assunta e San Gottardo. Secondo la tradizione la prima chiesa fu costruita, forse intorno al V-VI secolo, all'interno del recinto murario della città per motivi di protezione e di accresciuto numero di fedeli. Essa verso il 1070 subì un grave incendio fatto appiccare da Adelaide di Susa che portò al crollo dell'edificio. La nuova cattedrale venne consacrata nel 1095: era a tre navate in stile romanico-lombardo. Il campanile crollò nel 1266 e venne ricostruito. È tuttora esistente anche se con sei piani in luogo dei sette originari. In anni successivi venne ricostruita la chiesa in stile gotico a tre navate con archi a sesto acuto e terminata nel 1354. La facciata presenta tre rosoni sormontati da due oculi e da una finestra a forma di croce.

Verso il 1470 l'edificio venne abbellito dal grandioso e monumentale portale laterale, ancora oggi definito Portico Pelletta dal nome della famiglia che lo finanziò. Statue quattrocentesche dei santi Girolamo, Pietro, Paolo e Biagio sono situate negli angolari. Si deve al progetto dell'arch. B.A. Vittone del 1764 la realizzazione dell'ampliamento della parte absidale, che originariamente era più piccola. L'intervento avvenne durante l'episcopato di Paolo Maurizio Caisotti che fece riprendere un progetto di mezzo secolo prima già proposto dal vescovo Innocenzo Milliavacca. Il coro fu arretrato ed ampliato unitamente a due absidi laterali, con l'inserimento di tre nuove arcate di volta dove venne collocato il nuovo ed imponente altare centrale. Le decorazioni a fresco sono attribuite a Carlo Innocenzo Carloni. Le volte sono state affrescate con scene tratte dalla Bibbia di modesto valore pittorico opera dei milanesi Francesco Fabbrica, Pietro e Antonio Pozzi e del bolognese Antonio Pozzi.

All'interno della chiesa sono visibili numerose opere d'arte presenti nelle cappelle laterali fra di esse si può citare quella dell'Epifania decorata da Gian Carlo Aliberti.

Nella parte absidale si trova l'opera cinquecentesca di Gandolfino da Roreto *Lo sposalizio della Vergine* commissionata dai banchieri Alfieri e nella cappella di San Filippo Neri il polittico della *Genealogia della Vergine*. Di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo ricordiamo la tela della *Risurrezione*. Importante il gruppo scultoreo cinquecentesco costituito da otto figure in terra cotta policroma con al centro il Cristo morto dietro a Lui la Madonna sorretta da San Giovanni, Maria di Cleofa, la Maddalena e Maria di Salome, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea.

Cisterna d'Asti: Castello e Museo

Sino al 1311 esisteva un doppio recinto fortificato che successivamente divenne un castello residenziale. La torre che sorge sullo spigolo orientale del terrapieno del castello aveva in origine una funzione di avvistamento, segnalazione e rifugio durante le incursioni di aggressori. Cisterna venne venduta nel 1650 a Francesco Dal Pozzo, marchese di Voghera, il figlio venne elevato al rango di principe da Clemente X con concessione di battere moneta. Si ampliò il castello con l'inserimento di uno scalone e loggiato, al primo piano nobile venne inserito l'alloggio padronale. Alcuni dei soffitti sono ancora decorati da stucchi. Successivamente vi furono importanti lavori di ampliamento verso nord-ovest e la sistemazione al primo piano della zecca. Dal 1687 furono eseguite opere di miglioramento del castello e di riparazione di bastioni e giardino che venne circondato con terrapieni in muratura. Nel 1790 la Camera dei Conti di Piemonte vietò l'attività della zecca. Nel 1791 venne effettuata la copertura della cisterna creando una alta volta con centine in legno. Il terremoto del 23 febbraio 1887 arrecò numerosi danni. Nel 1972 il castello e muro di cinta furono vincolati dal punto di vista storico-artistico, nel 1975 venne ritrovato un pozzo in buone condizioni rivestito di mattoni con profondità 80 metri, nel 1983 furono scoperte decorazioni eseguite a carboncino sugli intonaci dei locali del sottotetto, furono effettuati lavori di restauro alla copertura voltata del salone, in stato di grave precarietà. Da circa vent'anni è operoso il Museo di arti e mestieri di un tempo in cui sono esposti circa tremila oggetti distribuiti su tre piani.